

S. MORANDINI,
TEOLOGIA DELL'ECUMENISMO,
 EDB, Bologna 2018,
 pp. 243, € 23,00.



La convinzione che il movimento ecumenico sia «un vero segno dei tempi, un'espressione dell'agire dello Spirito in questo tempo della storia della Chiesa e dell'umanità» (235) è il cuore pulsante di questa *Teologia dell'ecumenismo*, e porta con sé come corollario da un lato la strutturazione dei contenuti, e dall'altro la valutazione positiva – sebbene tutt'altro che ingenua – della «splendida avventura» (29) percorsa dalla Chiesa e dalle Chiese negli ultimi cento anni, e soprattutto l'individuazione delle prospettive presenti e future. Perché continuare a cercare insieme le vie della comunione, «anche su temi e in momenti in cui essa può apparire lontana, testimonia di una fiducia radicale nello Spirito; riconosce nello Spirito il vero motore segreto del dialogare ecclesiale, che lo conduce anche al di là delle secche in cui talvolta rischia d'impantanarsi» (137).

Poiché si tratta di una teologia non *ecumenica* ma *dell'ecumenismo*, l'intenzione è quella di delineare i fondamenti teologici del dialogo ecumenico in tutte le sue dimensioni: la prassi, il «dialogo della vita quotidiana, fatto d'incontro, di prossimità, anche di convivialità tra credenti»; la spiritualità, che «orienta alla percezione di un mistero di Dio donatoci in Cristo che va al di là delle diverse espressioni ecclesiali e che pure attraverso di esse si comunica» (146); la teologia, che ha il compito di esplorare le possibilità di superamento delle divergenze ancora presenti, aprendo spazi per la crescita della comunione futura.

I primi capitoli sono quindi dedicati alla ricognizione delle idee forza che sono emerse dagli eventi topici di questo secolo di ecumenismo, a partire dalla Conferenza di Edimburgo nel 1910: le vicende di Vita e azione e Fede e costituzione; il Consiglio ecumenico delle Chiese; il salto di qualità nella Chiesa cattolica rappresentato dal decreto conciliare *Unitatis redintegratio* e poi la sua recezione.

Il pontificato di Francesco riceve un'attenzione particolare, in quanto viene giustamente visto come una stagione di rinnovato slancio, dopo il reflusso antiecumenico del decennio 2000-2010, segnato – nella Chiesa cattolica – da un'inversione di tendenza in tutti gli ambiti del rinnovamento conciliare.

Questo nuovo dinamismo s'irradia a partire dalle matrici di riferimento del progetto riformatore di Francesco, a sua volta profon-

damente conciliare: la prospettiva della misericordia, la missione come essenza della Chiesa (con il conseguente scandalo per la divisione tra i cristiani), la centratura sul concetto di conversione (che l'ecumenismo avverte come coesistente a quello di identità), la comune responsabilità per l'ambiente.

Ed è un dinamismo alimentato dalla frequente ricerca dell'incontro con i rappresentanti delle altre confessioni, sempre definiti «fratelli», in molte «prime volte» come la visita al Tempio valdese o alla comunità pentecostale a Caserta, oltre che dai personali legami d'amicizia di Jorge Mario Bergoglio con molti esponenti di altre Chiese.

Poiché è ormai chiaro che le principali difficoltà nel cammino verso l'unità piena e visibile delle Chiese derivano dalle questioni ecclesologiche, si entra nel vivo nel momento in cui s'arriva al tema del futuro dell'ecumenismo, dove l'autore presenta i vari modelli d'unità ipotizzati nel passato e poi, nei cc. 8-10, esamina a fondo la nozione di *koinonia*, come si è sviluppata nei dialoghi ecumenici a partire dagli anni Novanta, e che oggi offre la concezione di unità più matura e promettente.

Essa infatti porta innanzitutto alla comprensione ecumenica della Chiesa e dell'unità futura una prospettiva profondamente biblica, con una dimensione sociologica ma ricollocata in un orizzonte teologico centrato *in primis* sulla dimensione della condivisione e della partecipazione, a partire dal radicamento dell'essere della Chiesa nel mistero trinitario e nella storia della salvezza.

Se gli attuali nodi nei rapporti tra le Chiese sono riesaminati alla luce del concetto di *koinonia* possono emergere indicazioni per percorrere ulteriori passi in avanti, e qui l'autore descrive alcune piste: la correlazione tra Chiesa locale e universale, la sorellanza tra Chiese, l'ecclesialità delle altre Chiese (accentuando maggiormente i concetti di pienezza o non pienezza dei mezzi di salvezza, come in *Unitatis redintegratio*, piuttosto che quelli di ecclesialità o meno come nella *Dominus Iesus*), il ministero di unità del vescovo di Roma.

È infatti condivisibile la conclusione di Morandini per cui, seppure permangono differenze anche rilevanti, è possibile intravedere linee di superamento delle diversità, poiché «in diversi ambiti ecumenici [vanno] privilegiati i processi, secondo l'indicazione offerta da papa Francesco nella *Evangelii gaudium*».

Questo però, insieme alla considerazione dell'attualità ecumenica più recente, porta anche alla conclusione critica che il prossimo tratto del cammino ecumenico dipende in larga misura dalla possibilità concreta che Francesco riesca a realizzare il suo progetto di riforma.

Daniela Sala

G. CAROFIGLIO,
 J. ROSATELLI,
CON I PIEDI NEL FANGO.
Conversazioni su politica e verità,
 Edizioni Gruppo Abele,
 Torino 2018, pp. 112,
 € 11,00.



Si potrebbe dire che G. Carofiglio è un intellettuale «tridimensionale»: prima magistrato, professione a cui ha dedicato buona parte della propria vita; poi scrittore di successo; infine, per un breve periodo, politico e parlamentare. Tre dimensioni, che trovano un nucleo unificante nel rapporto tra parole e verità: «Meglio: con il potere delle parole e il dovere di usarle responsabilmente per dire, in forme e contesti diversi, la verità» (così scrive l'autore nel suo precedente *Con parole precise. Breviario di scrittura civile*, Laterza 2015).

Questo libro è un'ideale prosecuzione di quel saggio e si pone l'obiettivo di migliorare la qualità del nostro dibattito pubblico. Compito arduo, in un'epoca di populismo marcante al suono di *tweet*, ma in ogni caso estremamente prezioso nella lotta oggi sempre più necessaria contro l'irrelevanza delle parole e del legame che le unisce alla componente etica del discorso. Come fare, concretamente? «Questo testo – scrive nell'Introduzione J. Rosatelli, dottore di ricerca in Studi politici e controcanto di Carofiglio lungo le pagine del libro – vorrebbe aiutare a ragionare sulla complessità della relazione (...) fra politica e verità. Per farlo, occorre essere disposti a mettere in discussione alcune semplificazioni in voga (...) Nella politica nulla è o bianco o nero (...) Se questo è vero, bisogna allora arrendersi alla complessità, al garbuglio di questioni troppo difficili? No. Il rifiuto delle semplificazioni di chi dice è "assolutamente così", porta con sé lo sforzo di saper distinguere, provare a definire, tentare di sciogliere i nodi. Per poi, liberamente e consapevolmente, schierarsi».

Partendo da queste premesse, il testo è una conversazione libera, ironica, lontana sia dalla speculazione filosofica sia dalla stretta attualità politica, in cui i due autori analizzano i temi dell'indifferenza e della manipolazione, della menzogna e del rancore, offrendo spunti di riflessione per esercitare costantemente e laicamente un pensiero critico sugli eventi del mondo. Un prontuario utile, in questi tempi di mistificazione intellettuale ed emotiva, per chi desideri provare a cambiare realmente le cose.

Niccolò Pesci